

" Quello che abbiamo visto, lo annunciamo a voi. Quello che abbiamo udito lo facciamo a nostra volta udire. Quello che abbiamo seguito in Cristo lo possiamo adesso mostrare diventando anche noi rivelazione di Dio e del Suo amore, diventando segno efficace, in Cristo e per Cristo, di comunione con Dio e con il prossimo.

Perchè questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino che era dal maligno e uccise Abele suo fratello, E per quale motivo lo uccise? Perchè le opere sue erano malvagie mentre quelle del fratello erano giuste.

Non meravigliatevi fratelli se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perchè amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.

Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la Sua vita per noi! Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze in questo mondo e vedendo suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?

Figlioli non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri.

Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore ^{non} ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui, perchè osserviamo i Suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a Lui.

Questo è il comandamento: che crediamo nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato.

Chi osserva i Suoi comandamenti dimora in Dio ed Egli in lui; e da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato "

(Giovanni Cap. 3° 11-24)

Alcuni di questi passi sono già stati oggetto di qualche riflessione, altri lo diventeranno più chiaramente adesso. Ho voluto leggere tutto il brano perchè così ci aiuta a penetrare sempre più dentro questo messaggio di Giovanni. Lo vogliamo fare, facendo risuonare, ripetutamente questa parola nel nostro cuore, perchè è Giovanni stesso che prende e riprende, propone e ripropone, conducendo ad una esperienza sempre più vera e autentica di Dio e del prossimo: e così mostreremo quello che abbiamo ricevuto, agli altri.

Dobbiamo fino all'ultimo fare in modo che si affievolisca questa tensione interiore, questa apertura, ma piuttosto tornare e ritornare perchè davvero il Signore possa porre poi il Suo sigillo con un'ultima Sua parola, frutto dello Spirito, che lasci operare in te fino all'ultimo, appunto.

Intanto vediamo di aggiungere qualche tassello, qualche altro elemento alla nostra riflessione, nella luce, soprattutto di alcune frasi, molto forti di Giovanni che abbiamo letto adesso.

Il movimento che Giovanni prospetta, ormai lo sappiamo, è questo:

vedere, udire, poter toccare con le mani, questo è capitato a lui e agli apostoli. La lettera di Giovanni usa spesso questo " noi ". Noi chi?

Noi apostoli. Testimoni, appunto di questo fatto, e l'esperienza di questo " noi ", è un'esperienza autorevole e normativa per i cristiani di tutti i tempi. Vedere, udire, toccare con la mano, e poi seguire quello che abbiamo particolarmente sottolineato ieri, il giorno della sequela.

Seguire, cioè camminare con, camminare come..., allo stesso modo, e poi testimoniare, annunciare. E chi assume come normativa della propria espe-

rienza, l'esperienza apostolica, finisce per compiere lo stesso servizio apostolico, perchè entra in comunione con gli apostoli, in comunione con questa esperienza e quindi continua la stessa missione, lo stesso compito. Così si muove nella Chiesa, non sulle quisquiglie dei dibattiti che fanno perdere tanto tempo anche nelle nostre piccole comunità.

Questa è la norma, questo è lo statuto, questo è il movimento interiore che poi affiora, si traduce concretamente, si fa visibile; per cui questo "noi" che risuona così autorevole nella 1a Lettera di Giovanni, è il "noi" che, perennemente regge la Chiesa come riferimento autorevole nella fede e nella prassi. E' il "noi" apostolico. Senza la comunione con questo "noi", restiamo con belle idee, ma con frutti amari e con rami secchi.

C'è in questo riferimento al "noi" della testimonianza apostolica, molto di più di quanto non avvenga anche ai nostri giorni, così, con un po' di entusiasmo, attorno a qualche apostolo o successore degli apostoli.

Ci vuole ben altro! Ci vuole il coraggio di riferirsi, sempre, per ogni situazione, in ogni momento, a questa fondamentale esperienza che i successori degli apostoli riportano fino a noi. Così cresce e vive la Chiesa. Casomai, oggi, faremo almeno nell'intenzione (è un po' di giorni che l'avevo nel cuore questa cosa, ma non mi veniva il momento giusto per inserirla) oggi, quando pregheremo, nella preghiera eucaristica in " comunione con il nostro papa Giovanni Paolo, il nostro vescovo Carlo Maria " mettiamo anche, (senza fare i nomi perchè non li so) i nomi dei vescovi delle nostre varie diocesi dove ci troviamo ad operare; per sottolineare, in questo modo, con questa intenzione, , questo riferimento della nostra esperienza, del nostro servizio, della nostra testimonianza.

Riferimento come a regola fondamentale di vita alla testimonianza apostolica e della successione apostolica. E' a questo livello che si colloca il riferimento, non ad altri livelli; di idee più o meno moderne, più o meno..... perchè sono come le foglie secche.

Allora questo è l'itinerario, questa è la regola fondamentale: vediamo. Quello che vediamo è l'amore, quello che seguiamo è ancora l'amore, quello che annunciamo non può essere che l'amore.

La fede vede l'amore, la vita pratica l'amore, pratica la parola, pratica i comandamenti; e l'annuncio è annuncio dell'amore.

Infatti il messaggio che abbiamo udito fin dal principio " -dice Giovanni- è questo: che ci amiamo reciprocamente; noi sappiamo perchè Lui ha amato noi, ci amiamo come Lui ha amato noi."

" Messaggio che avete udito fin da principio". Ecco, quando Giovanni dice: da principio, in principio, non vuole intendere un principio teorico, né un concetto astratto, né vuole fare riferimento a qualcosa di originario. Sì, appunto all'origine, in principio, ma superato quasi fosse solo una memoria. Allora è avvenuto così, in principio abbiamo sentito questa cosa, fin dalle origini, ma Giovanni quando usa, come dire, questo termine " tecnici "in principio" indica una realtà assai più forte; anzi una realtà decisiva, normativa.

" In principio era la Parola ". In principio, questo è il messaggio, che ci amiamo reciprocamente. Cioè Giovanni usando questo termine, rivela, possiamo dire, una legge costitutiva, una regola di vita, che è la verità di sempre, sta al principio, sta all'origine e diventa paradigmatica per sempre.

Allora, adesso, in ogni tempo è qualcosa di irrinunciabile, di inalienabile, Qualcosa quindi che risulta essere come la forma, l'essenza, la sostanza stessa della nostra esistenza. Se questo è il messaggio udito fin da principio, questa è la regola di vita oggi, per te; l'essenza della tua vita, il suo valore, la sua verità è qui. E' vero sempre, non è tanto qualcosa

di sentito, qualcuno l'ha detto, adesso vediamo. No, è così!
 Allora se noi andiamo contro a questo che è "il messaggio udito fin da principio", noi andiamo contro a qualcosa che è la nostra stessa vita, cadendo quindi nella vanità, nel vuoto di senso, nel non essere, nel non vero. E' lo scardinamento . E' la misura della distanza da questo che è " in principio " è la misura e la distanza della nostra falsità.
 E' come se Giovanni avesse avuto il dono di cogliere l'esistenza cristiana in un punto, luminosissimo, che comprende e spiega tutti gli altri punti, sempre. Noi ci arriviamo, vedete, a poco a poco, prendendo il discorso per aspetti diversi, poi a un certo punto ci accorgiamo che, ecco, tutto gravita lì, tutto finisce lì, sullo stesso punto.
 Giovanni l'ha colto così, per un dono speciale, credo, per una rivelazione interiore particolare.

Cantava la liturgia ambrosiana, canta ancora adesso, mi pare, tradotto in italiano, press'a poco così: " Questo è il discepolo che ha meritato di essere dentro i segreti di Dio". "Inter secreta Dei ", di dimorare dentro i segreti di Dio. Allora, ecco è così!

Una piccola digressione, no, com'è diverso da noi! Noi sfochiamo subito la verità; si beh, ho capito, è così; però... ma adesso vedo, adesso cerco... Sembra non esserci spazio per questo, perchè è o non è. E' come se Giovanni contemplasse l'uomo così, come lo ha voluto Dio, come ce l'ha nel cuore Dio, e allora non si può togliere nulla a questo disegno bellissimo che fa dell'uomo un essere che partecipa ^{della} comunione che c'è in Dio, che vive tanto quanto è dentro questa comunione. Allora non devi togliere nulla, così.

Ecco allora Giovanni che afferma, non per caso, non per una forzatura, non per spingere il discorso a qualche estremo che potrebbe far pensare di più, ma per una stretta e intima connessione, Giovanni afferma che "chi non ama è nella morte" perchè questo è il senso di tutto, questo è il principio che regola tutto: " che ci amiamo reciprocamente", questa è la vita e questa è la comunione, la manifestazione della comunione che c'è nel Padre, nel Figlio e nello Spirito. " Chi non ama rimane nella morte", è nel testo che abbiamo letto prima, al versetto 13.

Notate una cosa; almeno a me pare di doverla notare. Giovanni afferma " sappiamo, guardate , è così!". Bene che cosa sappiamo? Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita (chi non ama rimane nella morte) siamo passati dalla morte alla vita perchè amiamo i fratelli.
 Cioè noi sappiamo, noi quindi conosciamo perchè amiamo. Poco più avanti dirà: "Figlioli non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità".

Allora in Giovanni non c'è un piano teorico sul quale si conosce e da cui poi, si deducono alcune conseguenze pratiche, operative, di carattere etico, morale o di carattere spirituale se vogliamo. Giovanni non opera, non pensa con una logica nostra, occidentale, no, deduttiva: stabiliti alcuni principi, si tirano alcune conseguenze; anche lui parla di principi, ma nel senso che abbiamo detto prima. Per Giovanni non c'è un livello di conoscenza e poi in un secondo tempo, più o meno ravvicinato, se ti riesce, se ce la fai, se ti sforzi un pochino, se hai un po' di pazienza, vedrai, no? un livello morale che sarebbe come l'applicazione di quei principi conosciuti. Per Giovanni, la possibilità di conoscere, quindi di sapere: " noi sappiamo ", dice; la possibilità di conoscere è intrinseca alla volontà di praticare la parola di verità e la parola di vita, di verità è lo stesso!

Qualcosa in ordine a questo pensiero l'abbiamo già un po' visto lungo il

cammino di questi giorni. Ogni tanto abbiamo messo lì qualche inciso, qualche sottolineatura in ordine a questo, ma adesso vogliamo approfondirlo e precisarlo un po' meglio, anche perchè il testo che abbiamo letto ce ne offre motivo, in modo molto diretto, molto chiaro.

In un altro passo, Giovanni mostra chiaramente, non solo che "chi non ama rimane nella morte", ma che "chi non ama non vede", cioè la cecità di chi non ama. Se uno non ama è cieco. Non è uno che continua a vedere come sono le cose in teoria, però non le fa. No. Se non le fa, è anche uno che non riesce più a vedere, quindi non sa, non conosce. Ecco la differenza, perchè Giovanni ha, del conoscere, una consapevolezza vitale. Per lui il termine "conoscere", questo l'abbiamo visto abbastanza ampiamente quindi non stiamo a ritornarci sopra, ha una valenza di esperienza. Allora, se uno nei fatti, nel comportamento concreto, (quel comportamento che deve essere "come si è comportato Lui"), Ecco, se uno nei fatti smentisce la parola di vita, noi non dobbiamo dire solo che ecco, non la vive, oppure, "io non la vivo", ma dobbiamo dire "io non la conosco"; e se non la conosci, non puoi dirla.

Non so quanto riusciremo a dire sulla testimonianza e sull'annuncio come annuncio della parola di vita, però poniamo questo dato preciso: se tu non la fai, non la conosci e se non la conosci non la puoi dire.

Era già un po' implicito nel tema del primo giorno, ma man mano è diventato più esplicito e quindi ancora più esigente e vincolante.

Non sarà forse per questo, è una domanda, poi ognuno risponda come meglio crede, non sarà forse per questo motivo che tante nostre iniziative, tanti nostri discorsi sono proprio sterili, così? Non dico questo perchè noi dobbiamo cercare i risultati, ma perchè dobbiamo, semmai, correggere le cause. Se da una parte non dobbiamo cercare i risultati, è anche vero che dobbiamo stare attenti a porre delle premesse giuste così, nel senso che dice Giovanni.

Quanti nostri catechisti; per esempio, dicono. Cosa dicono? Cosa volete che dicano? Non possono dire, dicono parole, ma non conoscono e allora non dicono, e allora non comunicano.

Verrebbero tante applicazioni, ma adesso non è il luogo per farle applicazioni sul piano pastorale, qui le facciamo sul piano spirituale.

Qualche accenno a qualche dato di carattere pastorale, semplicemente per mostrare come le cose che diciamo qui, in un corso di esercizi, hanno la loro conseguenza, una loro valenza anche sul piano pastorale.

E' come vivere e decidere di vivere in un certo modo. E' come avere la chiave per risolvere certi problemi pastorali che non si risolvono, si trascinano. Se noi riusciamo a mettere a fuoco qui, come decisione di vita, alcune cose, poniamo le condizioni per risolvere anche alcuni problemi pastorali, anche se questi non sono l'oggetto della nostra riflessione diretta. L'oggetto è la nostra vita, il nostro cammino, ma invece di dire dei catechisti diciamo di noi.

Allora che cosa conosciamo noi, quindi che cosa diciamo noi, che cosa annunciamo noi? Smentire nei fatti la parola di vita è uguale a non conoscerla, non solo a non viverla.

La conoscenza di Giovanni, secondo Giovanni è, appunto, la conoscenza di chi dimora in... di chi segue; ed è conoscenza solo, solo di costui. Conoscenza e fatti sono incorporati. Il Vangelo dice che Gesù "in parole ed opere" cominciò a insegnare e a fare.

Incorporati l'una negli altri, conoscenza e fatti, perchè "il Verbo si è fatto carne" e noi abbiamo visto la Sua gloria, abbiamo conosciuto la Sua gloria, attraverso il Suo essersi fatto carne.

Diversamente non saremmo visto, non avremmo saputo, non avremmo conosciuto,

ma quello che è stato reso possibile per la Sua incarnazione, può diventare possibile solo se c'è l'incarnazione in noi.

Allora: noi annunciamo quello che abbiamo visto, quello che viviamo.

Notate anche questo passaggio di Giovanni, oltre a quello ricordato prima, " noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli " e " non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità". Ecco questo: " da questo conosceremo che siamo nati dalla verità". Avremo in noi, nel nostro comportamento che è modellato sull'esempio di Cristo, (quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli; "Egli ha dato la Sua vita per noi"), dall'interno di questo comportamento simile al Suo, conosceremo la nostra origine. Conosceremo di essere anche noi nel principio, nella parola, in Dio, nella verità.

Facciamo un'ultima sottolineatura di ciò che ha voluto dirci questo brano. L'abbiamo già visto, Giovanni indica ripetutamente come morte la mancanza di amore. Bene, questa morte è una morte che noi non temiamo.

L'inno di questa mattina, che canteremo tra poco, a un certo punto dice; "Amici cari, la morte vera, senza speranza è quella sola che dentro il cuore spegne l'amore ". Vedete! Eppure è la morte che temiamo di meno. Se fossimo di fronte adesso alla morte fisica e a quest'altra morte e se ci fosse dato di scegliere, che cosa sceglieremmo? Cosa sceglieremmo?

Difficilmente sceglieremmo la morte fisica, difficilmente!

Giovanni ci educa a temere la morte intesa come assenza d'amore e a non temere la morte fisica. È l'epilogo del discorso sulla croce, in fondo; non a caso questa sottolineatura. Ma guardate come siamo fatti male noi. Noi non temiamo questa morte come assenza di amore, però poi rimaniamo insoddisfatti della vita, non siamo " assicurati" come dice Giovanni, e in più temiamo le situazioni più difficili, le prove, ecc.

Torniamo alla verifica di questa mattina, almeno ad alcuni aspetti della verifica di questa mattina, perchè questi momenti, queste situazioni più difficili, proprio perchè tali, richiederebbero, per essere vissute, risolte, una cosa sola: più amore.

E allora, siccome non ci stiamo, siccome non siamo nati dalla verità, non ancora, allora temiamo questo, fuggiamo da questo; oppure ci stiamo dentro perchè evitare non possiamo, ma ci stiamo dentro in malo modo, con tutto quello che consegue, dopo.

Per esempio: le critiche conseguono da qui in un modo molto ampio, per dire una conseguenza. È segno che viviamo ad un livello che non è quello a cui ci ha voluto portare Giovanni.

Per esempio: la disobbedienza; non dico la disobbedienza aperta, così, clamorosa o dichiarata, ma la disobbedienza come stato d'animo insoddisfatto; " ma io sono qui, però..... però potrei anche non essere qui. Insomma potrei...."Una situazione di disobbedienza interiore.

Due esempi soltanto, senza dilungarmi molto, ma sui quali, forse, la vita religiosa ha bisogno di essere purificata. Eppure tante volte queste cose restano l'unica nostra triste, falsa verità.

" Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità". " Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e la verità". " Chi fa questo dimora in Dio ed Egli in lui". Ecco la pace.

" Da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che Lui ci ha dato, lo Spirito d'amore".

E allora vedete che è ricomposta la comunione, comunione che Giovanni aveva detto all'inizio: la nostra comunione che abbiamo visto, toccato con mano, con Cristo, con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito.

Bisognerebbe poi continuare, al capitolo 4°: "Carissimi, non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni per saggiare se provengono veramente da Dio, perchè molti falsi profeti sono comparsi nel mondo".

Ecco, sarebbe bello ma non possiamo adesso continuare...

Facciamo, molto più semplicemente, ma forse con un pochino più di fatica, di sofferenza, una piccola verifica di questo tipo: su quei due aspetti che ho ricordato prima, in rapporto a quella che è la morte per assenza d'amore, o il venir meno della vita per il venir meno, l'abbassarsi della tensione d'amore.

Verifichiamo le nostre critiche, quelle dette, quelle non dette.

Verifichiamo a chi e perchè.

Verifichiamo le nostre indocilità, le nostre chiusure, nei confronti di chi e perchè. Ma il "perchè" è quello che abbiamo visto prima in Giovanni, ma cerchiamo di non vederlo come un'affermazione: "ecco l'abbiamo sentito", ma cerchiamo di scandagliare, comportamento per comportamento, momento per momento e vedere come mai questo "perchè" non trasforma la nostra vita, non la purifica, non la libera.

Se no, diciamo che siamo d'accordo con Giovanni e poi ci resta la vita dall'altra parte. Gli esercizi sono fatti per questo costante, continuo confronto, discernimento. E ogni volta che si fa il confronto, si discerne, si vede, si decide.

Ecco, con questa verifica ci avviamo alla celebrazione del mistero della croce, del mistero dell'unità, della comunione. E lasceremo che sia ancora Giovanni a parlarci, con la grande preghiera dell'unità, in cui risuoneranno alcuni passaggi che sono simili a quelli che abbiamo trovato nella sua lettera, e altri invece, che sviluppano altri aspetti.

Lo ascolteremo tutto questo Vangelo, nella sua lunghezza, ma lo ascolteremo perchè operi tutto quello che abbiamo cercato di dire, di capire in questi giorni, e faccia diventare vita tutto questo.